

Giorgio Innocenti Ghiaccini
Via Verna, 4
52011 Bibbiena.

Sig. Rodolfo Valentini
Associazione Via Romea Germanica
Via Nefetti, 3 E
47018 SANTA SOFIA (FC)

Bibbiena, 10 settembre 2016

Ogg.: Via Romea.

Sig. Rodolfo Valentini,
ho acquistato il libro: *La Via Romea Germanica* ecc. del quale Lei ha fatto un'appassionata introduzione. L'ho trovato molto ben scritto, interessante ed efficace nella sua redazione.

Pubblicai nel giugno del '96 un ciclostilato dal titolo: "... *sicut currit via maior ...*". Era quella che Voi oggi chiamate Via Romea Germanica. Ormai da più venti anni studiavo l'antica viabilità del Casentino e le vie romane che lo attraversavano. Alcuni studiosi, hanno ritenuto e ritengono, che uno di questi percorsi fosse stato anche quello della *Flaminia Minor*, che il console Flaminio, figlio di quello morto al lago Trasimeno per mano di Annibale, fece costruire da Arezzo a Bologna per non tenere in ozio i soldati¹. Ho fatto, nel 2014, anche un'altra pubblicazione dal titolo "Cronache di Bibbiena e del suo territorio". Al capitolo viabilità ho cercato di essere ancora più incisivo.

Qualche tempo dopo la mia pubblicazione del '96, conobbi Giovanni Caselli, si discutesse dell'argomento e gli consegnai il mio scritto. Quando lo scrissi, il vero quesito fu quello di individuare il percorso esatto nel tratto da Serra a Pezza e parte del tratto da Campi a Subbiano. Allora nessuno sapeva dove questa via passasse. Cominciai a consultare i documenti del Regesto Camaldolese (oltre 2300), i documenti raccolti dal Pasqui (circa 900), che lessi tutti, e a far verifiche sul terreno. Per i toponimi, oltre a quelli che già conoscevo, feci riferimento ai vecchi che ancora potevo interpellare. Trovai citati nei documenti latini molti nomi di luogo interessanti che nessuno immaginava.

Sig. Rodolfo, come vedrà, ho corredato il mio scritto di riferimenti e note per chiarire quale sia stato il vero percorso della Romea. Mi rendo perfettamente conto che l'argomento di cui ragiono è complesso e le notizie mi s'incrociano l'una con l'altra e sono di difficile lettura anche per gli "addetti ai lavori".

Per iniziare, prendo in considerazione il tratto Serra – Pezza. Quando feci queste ricerche, avevo le gambe buone e tracce di strade lastricate se ne vedevano ancora. In particolare era evidente la via che, passando dalla casa più bassa ed esterna al castello di Frassineta² (Casa del povero Beppotto ultranovantenne già una trentina di anni fa), portava a Poggio alla Forca. In quel tratto negli anni '70, '80 sono stato alla posta durante le battute al cinghiale. Un'alluvione nel '92, '93, la fece franare. Non so se oggi sia stata

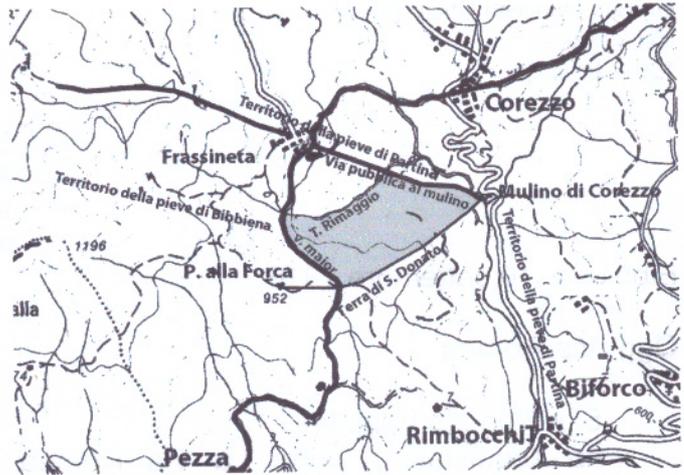
¹ "... *ne in otio militem haberet, viam a Bononia perduxit Arretium.*" TITO LIVIO Libro XXXIX – *Ab Urbe Condita*. E poiché ogni preoccupazione di guerra era ormai bandita da tutta la provincia, per non lasciare in ozio i soldati, fece costruire una strada da Bologna ad Arezzo."

² Frassineta era un castello Ricordato nel Regesto Camaldolese nel Documento 2276 del 19 maggio 1243 (... *act in castro Frasseneta, in pal. abbatie Pratallia* ...) e nel documento 2280 del 5 luglio 1243 (*Act. in castro Frasenete in eccl. dicti castru* ...), inoltre è nel volume III: *Documenti per la storia di Arezzo* di Ubaldo Pasqui, doc. 859 del Luglio 1385, documento in volgare che si riferisce ad un'ispezione dei castelli del contado aretino fatta da incaricati del Comune di Firenze: "FRASSINETO (*Frassineta*) – Sono intorno a 80 (uomini). E' uno castello con le ville. Parci da mettere uno officiale con uno fante alle sopradette ville et terre. et conferirlo sotto la podesteria di Bibbiena. pare a dua per collegio sia piuttosto un podestà, con uno cavallo, uno notaro et dua fanti". Mi scuso per non aver messo questa nota nella forma canonica, ma questa lettera è alla buona.

ripristinata quella o se ne sia stata utilizzata un'altra più in alto. Era quella la via, che veniva chiamata "via maior" come da un documento del 1020 che si legge nelle note³.

In grigio l'appezzamento di terra interessato dal documento R.C. 53 del 1020

Anche un altro documento (R.C. n° 334) del 1065 la ricorda, però sarebbe troppo lungo spiegarlo perché riguarda un grosso appezzamento di terreno e i toponimi sono troppi. Comunque è sufficiente il documento 53 per avere la certezza che la *via maior* passasse di lì. Vediamo il tratto Campi - Subbiano che è quello molto, molto ricco di documenti e interessanti più strade.



► La prima di queste era una via romana che, venendo da Arezzo, passava da Subbiano e saliva verso l'alto Casentino. Questa, prima di toccare Subbiano, passava da Castelnuovo, che in antico si chiamava Sesto (perché era al sesto miglio da Arezzo, circa 9 km)⁴. Arrivava a Rassina senza l'attraversamento di torrenti, a parte il ruscello della Gravenna.



Ara Etrusca del tempio di Socana.

Qui, dalla sponda sinistra, si portava a quella destra dell'Arno attraverso il ponte di Socana⁵ per evitare l'impetuoso torrente Corsalone e il Rassina. Sulla sponda destra si trovava la pieve di Socana e quindi adiacente ai resti di un tempio etrusco, del quale si può vedere la bellissima ara, molto ben conservata. Altri materiali recuperati negli scavi sono presso il Museo Archeologico Piero Albertoni del Casentino.

Costeggiando l'Arno sempre sulla stessa sponda, nel suo percorso verso nord, incontrava:

- la località **Begliano**. Il nome sembra un prediale romano e vi fu rinvenuto materiale della stessa epoca proveniente dalla cemeniteria;

- Il villaggio di **Casalecchio**. Il piano in basso, tra la strada e l'Arno, era chiamato *Milliarino*⁶; è chiara l'etimologia del nome e la chiesa era dedicata a San Cristoforo⁷, patrono dei viandanti. Il documento che ci ricorda pian Migliarino è del giugno 1031: "[...] est infra comitatu Aretino infra iudicaria de plebe S. Antonini sito Socana in casale Casaliccio. Una petia de terra est in avocabulo Casale, per

³ Regesto Cam, doc. 53 " [...] nris viam publica usque at via maiore da lo Munte, et de [...] rio rio maio usque at terra S. Donati q. detinet mon. S. Marie sito Pratalia " i confini sono indicati contrapposti tra loro. Sul retro della pergamena sono riportati in senso orario, forse il notaio ha creduto di non essere stato troppo chiaro. " ...de una parte rio maio, de alia de supro via publica, de tertiia S. Donati q. detinet monesterio S. Marie, de quarta via maiore..."

⁴ Pasqui, d. 115, nota 2. ... Sesto (ora Castelnuovo)...

⁵ RC, doc. 1012. A. MCXLIV ... in comitatu Aretino in plebe S. Antonini sita Sokana: sicut currit rivum de Arcena usque ad fluvium Arnum tendente deorsum usque ad pontem de Soka...

⁶ RC, doc. 139. Anno 1034. "... alia est in plano da Milliarino: l de supro fluvio Arno, ll de super via publica,..."

⁷ Silvano Pieri e Carlo Volpi, *Visite pastorali dal 1257 al 1516*, V. I, San Giovanni Valdarno, 2006, pag. 78. Nel 1303 era dedicata a S. Cristoforo anche la chiesa di Serra⁷ e i Santi Jacopo e Cristoforo sono dipinti nel trittico di Bicci di Lorenzo che si trova dietro l'altar maggiore della pieve di Bibbiena.

*designata loca: I terra Teuzi f. Rogizi, II terra de ff. Rogizi et Petro presb., III et IV via antica publica, et sunt sist. IV [...]*⁸. Si noterà che in quest'atto è citata una via detta antica già nel 1031 e quindi non poteva essere che di età romana.

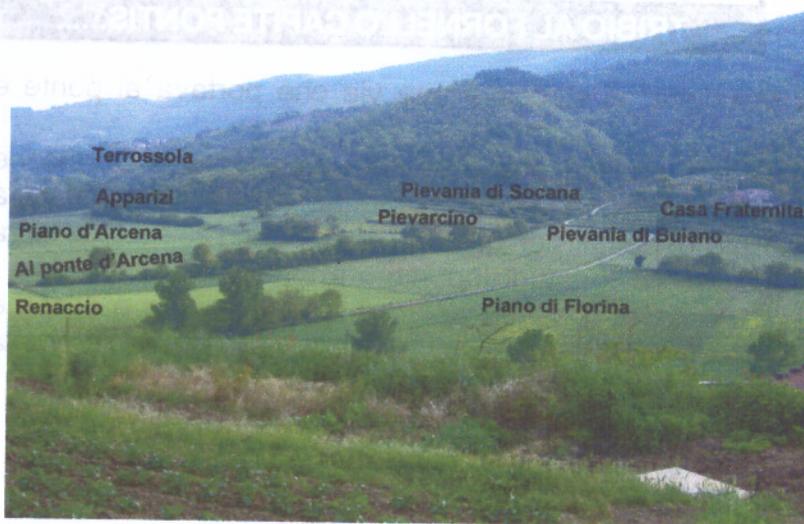
● La frazione **Terrossola**. Appena sorpassata questa località, giungeva nella zona di Arcena (toponimo derivato dagli archi del ponte romano, che si trovava lì nei pressi)⁹. Stesso toponimo, per affermarne la continuità spaziale, era vicino al ponte alla Chiassa (6-7 Km da Arezzo)¹⁰, sempre sulla stessa via.

● La località di **Arcena**. Con questo nome si indicava anche l'ospedale di Montione perché vicinissimi tra loro. Sotto Bibbiena, sempre sulla sponda destra dell'Arno, esiste il toponimo Pievarcino, per la presenza di un'antica pieve di S. Angelo di Arcena andata distrutta: "*Santo Agnolo della Pieve Arcena nel Com. di Terrossola*"¹¹. Nello stesso luogo, all'epoca fortemente abitato¹², come si evince dai numerosi documenti del Regesto, vi era l'importante Ospedale¹³. Questo si trovava a mezza giornata di cammino da quello di Spedaletto di Subbiano, toponimo tutt'ora esistente (non so se sia la tappa ricordata negli Ann. Stad., ma è vicino a Subbiano) e a mezza giornata di cammino da quello di Pezza ricordato nel 1171 lungo una via lastricata citata come: *stradam*¹⁴, idem da quello di Camaldoli e similmente da quello di Borgo alla Collina.

Presso Arcena e Montione, si diramavano, verso il nord, tre strade Romane e questo "ganglio" di vie era il posto ideale per l'ospitalità camaldolese. La zona era tanto importante per i monaci che qui sono numerosissimi i rogiti per l'acquisizione di terreni.

L'ospedale di Montione oggi si chiama Casa della Fraternita, ed è così almeno dal

1263. Qui si potevano fermare coloro che andavano o provenivano dalle quattro diverse direzioni: una da sud e tre da nord. Fu ricordato in un atto dell'anno 1117, dove il Vescovo Conte Guido di Arezzo dispose e assicurò la



Dal luogo Pievarcino si staccava la strada che attraversava il ponte. Tra lì e Casa della Fraternita abbiamo trovato ceramica III sec. a.C. e I sec. d.C. Se si osserva bene la foto si vede dove passava la via da Arezzo.

libertà a tutti coloro che, anche se ricercati, si trovavano entro

⁸ RC, d. 116.

⁹ Carta Archeologica: "(Piano d') Arcena. prov. Arezzo, Com. Bibbiena. Alle radici del colle di Bibbiena, presso la confluenza del torrente Vessa, esisteva un antico ponte Romano. Età romana. Non ne è rimasta nessuna traccia"⁹. Tracce ne sono rimaste e sono alcuni resti di piloni.

¹⁰ RC, doc.160. Gennaio 1037. "...pos. fra territorio de plebe S. Stefani sito Classe in casalem Arcina..."

¹¹ Archivio Santa Maria del Sasso: "Cronache anche per la storia di S. Maria" carta 35 r

¹² Il Gruppo Archeologico Casentino ha rinvenuto nella zona anche ceramica a vernice nera e sigillata, che indica anche l'antichità dell'antropizzazione della zona

¹³ Riporto solo un documento delle decine che sono nel R. C. Questo ospedale era dichiarato zona franca per alcuni reati: Pasqui. d. 313. "...dono, statuo, confirmo libertati hospitali de loco Muntioni... Si quis autem ad domum ipsam vel in circuitu eius intra terminum eius, videlicet a via publica usque ad pontem et a domo usque Arnium confugerit vel steterit, nisi sit traditor vel latro, vel qui armata manu ad nocendum advenit, ab omnibus volumus defensari."

¹⁴ RC, d. 1173. Anno 1171. "...et committunt hospitem suum pos. in publicam stradam in avocabolo Petia q. edificavit Vernaccio et nunc est custos et rector huius ospitalis..."

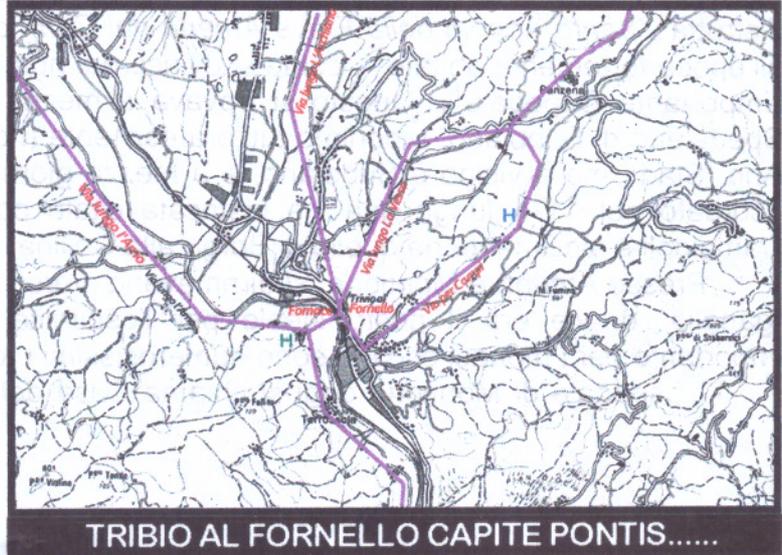
i confini della sua recinzione¹⁵.

In una cartula dell'8 febbraio 1173, fu ubicato nella corte di Bibbiena e venne così indicato: "[...] pos. in curte Biblene; una (un pezzo di terra) in clusura de Montione: de super strada publica, de supro fluvium Arnum [...]"¹⁶. Il sostantivo *strada*, come scritto nella cartula, indicava una via lastricata ed era quasi sicuramente quella che veniva da Arezzo e proseguiva verso Stia e per il Mugello.

Nel 1263, il vescovo Guglielmino degli Ubertini, quello ghibellino morto nella battaglia di Campaldino, tolse l'ospizio ai Camaldolesi e lo dette alla Fraternita dei Laici di Arezzo (tutt'ora esistente e di grande importanza per quella città)¹⁷. Da allora, l'edificio fu ed è chiamato Casa della Fraternita e l'ospedale non è stato più ricordato in quel luogo.

Superando l'ospedale di Montione, e restando sempre sulla sponda destra dell'Arno, quella via romana proseguiva verso nord incontrando le Pievi di Buiano, Romena e Stia.

Nella piantina l'ospedale di Montione e quello di Campi sono stati contrassegnati con l'H azzurra. Le vie sono indicate in fucsia. Per il disegno al computer fui aiutato da Giovanni Caselli.



Da quella zona di Arcena e Montione, si staccava una via che portava al ponte e attraversava l'Arno.

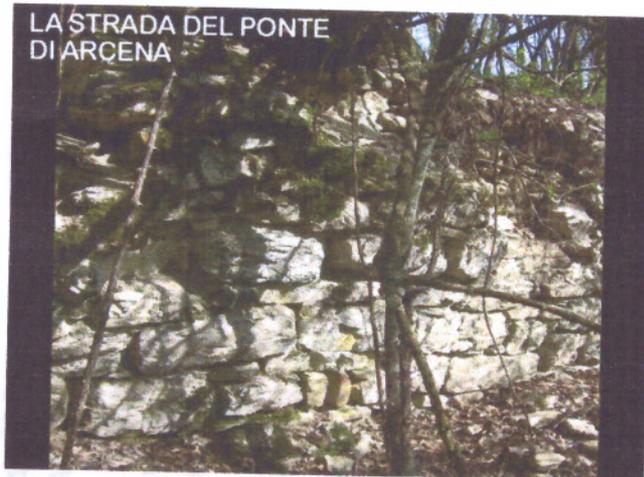
Giunti alla sponda sinistra, in capo al ponte, c'erano tre vie: una andava al Corsalone e Campi per andare a Serra; una correva lungo la Vessa per raggiungere la stessa località (Da Subbiano a Pezza non c'erano più ospedali per questa via dopo il 1263), e la terza andava in Romagna passando da Camaldoli. Infatti il toponimo a questo trivio era: "[...] pos. iusta fluvium Arni in l. Tribio al Fornello in capite pontis [...]"¹⁸. Fornello è il nome antico di Pollino e il toponimo "Fornace" è nella casetta tra la ferrovia e l'Arno di quella piccola località.

¹⁵ Pasqui. d. 313. "...dono, statuo, confirmo libertati hospitali de loco Muntioni... Si quis autem ad domum ipsam vel in circuitu eius intra terminum eius, videlicet a via publica usque ad pontem et a domo usque Arnum confugerit vel steterit, nisi sit traditor vel latro, vel qui armata manu ad nocendum advenerit, ab omnibus volumus defensari."

¹⁶ RC, d. 1181.

¹⁷ Pietro Porcellotti, *illustrazione critica e descrizione del Casentino*, copia anastatica, Firenze 1865, Sala Bolognese, 1997, pagg. 374 – 375. "Ma dopoché il Pontefice Alessandro IV nel 15 giugno 1256 emanata ebbe la famosissima Bolla (chiamata per scherzo "Mare magnum"), con la quale esimeva tutto l'ordine Camaldolese da qualunque siasi giurisdizione de' Vescovi diocesani; allora contro Camaldoli acerbamente irritato il vescovo Guglielmino degli Ubertini, rifiutò d'accettare la Bolla, e invase vari castelli, e varie proprietà dai suoi predecessori concesse al sac'Ermo. Una di tali proprietà fu il piccolo spedale di Montione, il quale con tutti i suoi beni Guglielmino donò poi alla Fraternita dei laici d'Arezzo da sé istituita con ampio decreto li 2 aprile 1263"

¹⁸ R.C. doc. 1044. "A. MCXLVII, nov., ind. X. Iohannes f. qd. Ildebrandi et Gisla iugales filia Guidonis, Albertus f. Guidonis et Imilda iugales, Ugo f. Martini et Berta iugales filia Albertini, iam dicte (mulieres) inquisite sunt a propinquieribus suis, per hanc cartam venditionis vendunt et tradunt Azoni priori Cam. terre petiam unam, pos. iusta fluvium Arni in l. Tribio al Fornello in capite pontis: l terra mon. quam Fabrones dedere pro animabus ospitali, Il Luntrinsensis, III via, IV fluvium Arni. Pretium receperunt, de den. de Lucca sol. XIV. Promittunt defentionem sub pena dupli. Licentiam habeant (rectores mon.) cum ista cartula causam agendi. Act. Biblena. S. m. iugalium. S. m. Guidonis fabri, Iohannis Rudulfi et Gerardi f. qd. Bonizi tt. Albertus not."



Muro di retta della strada che da Arcena portava al ponte. Era stata elevata da terra per evitare rischi durante eventuale esondazione dell'Arno. In questo punto (all'inizio) la distanza tra i muri è circa 9 metri.

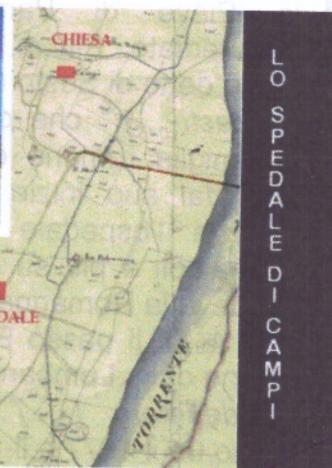
Precisando meglio:

► la prima era quella che veniva da Arezzo e andava verso Stia e che ho già descritto.

►► La seconda è la *via maior* che passava da Serra, documentata tra il 1020 e il 1255¹⁹, ed è quella che oggi si chiama Romea e per ricordarne la continuità anche a nord del Casentino, voglio citare, nelle note, un documento del R. C. rogato a Galeata del 1122²⁰.

Questa, in antico, forse correva lungo la Vessa, ma in tempi successivi fu meno usata per preferire il passaggio da Campi grazie alla presenza del nuovo ospedale. La via che correva lungo la Vessa era quella dritta al ponte, oggi non più visibile, ma figurava ancora nel campione delle strade comunali di Bibbiena nel 1976. Senza dubbio era la strada più retta e più comoda per chi doveva arrivare a Banzena senza aver necessità di fermarsi ad un ospizio.

L'altra, usata in tempi successivi, era quella che andava ai villaggi di Corsalone e Campi. Questa strada forse fu praticata e quella della Vessa quasi dismessa, solo dopo la chiusura dell'ospedale di Montione e forse dopo l'istituzione di quello di Santa Caterina di Campi: "*Item visitavit hospitale sancte Caterine de burgo predicto, cuius est Hospitalius*



*Bastianus Iohannis de Alamania, et in eo ingressus lectum unum pro pauperibus invenit [...]*²¹. L'ospedaliere Bastiano, nel 1521, era tedesco. A Campi rimane ancor oggi il toponimo Ospedale. Questo toponimo si trova dove la via stacca verso il ponte di legno.

Luogo chiamato ancor oggi Ospedale nei pressi di Campi. Un centinaio di mt a monte del ponte di legno, c'era l'antico ponte.

Qui è ricordata una *Strata* nel 1063²². Voglio precisare che quella lastricata in

questione potrebbe anche essere la via che portava alla Verna, detta invece nel 1825: Via Regia Fiorentina²³ e che Voi oggi chiamate Romea Germanica.

¹⁹ Il documento relativo all'anno 1020 è già riportato nelle nota 3, mentre quello che ricorda la via maior del 1255 è Pasqui, d. 584: "... *Ab prima parte et secunda fossatum de supra usque ad vian maiorem, a tertia parte limen Guerini et podium de la Cesta* ..."

²⁰ RC, d. 839. "A. MCXXII, ind. XI, tempore Henrici regis et Calisti pape. Territorio Galigate, plebe S. Petri. ... *totam donicatam suam q. est pos. in Rivo Plano da flume usque ad via maiore, et in Rio Sicco da flume usque ad via maiore et Rio de Ulmo da flume usque a via maiore, sicut radio de le Rundini pertinet da flume usque ad via maiore cum omnibus q. infra se et super se habet* ..."

²¹ Visita del Vescovo di Arezzo Francesco Armellini dell'11 giugno 1521. Silvano Pieri e Carlo Volpi, *Visite pastorali dal 1521 al 1571*, V. II, San Giovanni Valdarno, 2008, pag. 20.

²² RC, doc. 315. Anno 1063. "...*tertiam partem de petia una de terra... I et II terra s. Donati, III terra Rodulfi et Vuidi fratrum emptoris, IV strata*..."

²³ Catasto Leopoldino.

Mi piace ricordare anche qualche passaggio sul selciato della via Romea.

■ Le milizie di Giangaleazzo Visconti, detto Conte di Virtù, nel 1390, su questo percorso, furono assalite e battute da un pugno di uomini del Castello di Gello che le attaccarono di sorpresa durante la marcia²⁴.

■ Abbiamo notizie del passaggio, il 22 ottobre 1642, di 3.000 cavalieri del Duca di Parma per il passo di Serra e per il ponte detto "Pontaccio", ricostruito un centinaio di metri a monte di quello di Arcena²⁵. L'esercito accampò nel piano di Florina in capo al ponte. Il ponte antico forse non era più praticabile come si può notare dal disegno del Fedi del 1787. La mattina partì verso Arezzo.



Disegno del ponte di Arcena del Fedi. Non è molto fedele il corso dei fiumi, il panorama si²⁶!

Il Duca fece il vero percorso della Romea nel tratto casentino.

►►► La terza strada era quella che passava per Camaldoli dopo aver attraversato il ponte romano di Arcena. Quella fu ricordata come Romana il 3 gennaio 1047: "... *et sicut currit via Romana et jugum q. dividit inter Romaniam et Tusciam* ..." ²⁷. Saliva in Bibbiena, passando accanto alla pieve di S. Ippolito (per via Berni, che è stata via Provinciale fino al 20 maggio 1871²⁸) e in tempi più antichi presso quella del Castellare (dismessa prima del 979²⁹). Poi incontrava la Villa Romana di Domo, saggiata da noi del Gruppo Archeologico Casentino.



STABILIMENTO TERMAL ROMANO DEL "DOMO" BIBBIENA

Proseguiva lungo la sponda sinistra del torrente Archiano e toccava la Pieve di Partina dopo averlo attraversato. Più in alto oltrepassava il fosso detto di Sesto (Anno 1035 ... *rio q. d. Sesti* ...) ³⁰ che distava esattamente sei miglia romane da Arcena (circa 9 km) dal suo inizio. Molto più in alto trovava l'ospedale di Fontebuono di Camaldoli e più su ancora il giogo che divideva la Romagna dalla Toscana.

■ Di lì passò Papa Pasquale II, di ritorno dalla Lombardia: "[...] *vidit ipsum*

papam Pascalem apud Camaldoli, de Lunbardia redeuntem [...]". Quel passaggio fu ricordato in una testimonianza in un processo celebrato tra il 1177 e il 1180³¹.

²⁴ Giuseppe Borghi, C 8v, 1810.

²⁵ Borghi, ms, Cv 5: "Essendo il duca di Parma, i Veneziani, il duca di Modena e il gran duca di Toscana contro lo stato pontificio, il duca di Parma venendo per l'Alpe di Bagno scese in Casentino alla testa di 3000 uomini di cavalleria e si accampò il 22 ottobre 1642 sotto Bibbiena nel Piano dell'Arno dove è il cosiddetto Pontaccio. Il dì seguente, partì marciando verso Arezzo dicendo di voler andare a Roma a rioccupare lo stato di Castro..."

²⁶ Il Granduca commissionò al Fedi i disegni di tutti i ponti sull'Arno. Il Fedi, come si fa quando si va a prendere appunti perché si ha voglia d'inziare una pittura (io almeno fo così), fece degli schizzi che poi in studio elaborò. Lui forse per tutti adottò questo sistema per tutti i ponti; da qui forse l'infedeltà totale al disegno.

²⁷ Regesto Cam, doc. 239.

²⁸ Arch. Com. Bibb., faldone F- 1,4, Delibera

²⁹ Pasqui, d. 77.

³⁰ R.C., doc. 144

³¹ Pasqui, doc. 389, V. I. Il documento è molto lungo il rotolo e di diversi metri.

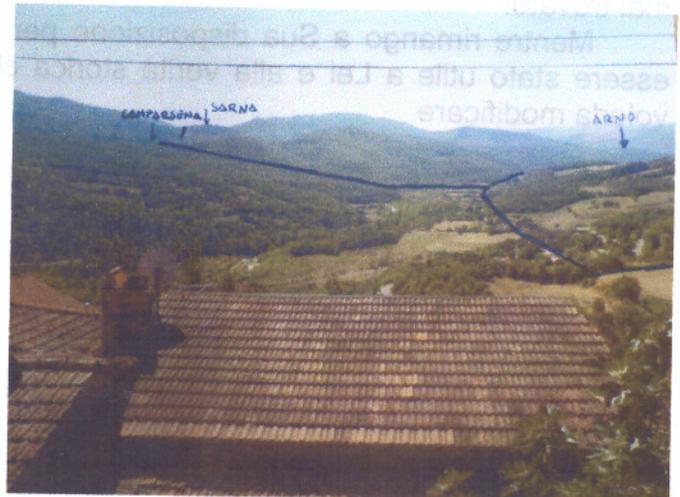
■ Anche l'esercito veneziano, comandato dall'Alviano, nel 1498 usò quel passo per entrare in Casentino³².

Evidentemente la politica, che riesce a costruire la storia per convenienza, ha creato un nuovo percorso per valorizzare territori che niente hanno a che vedere con la via Romea (sarebbe come pretendere che la Romea passi in Valtiberina perché così vuole il sindaco di S. Sepolcro).

Credo che anche Lei, sig. Rodolfo, debba condividere con me che sarebbe stato da folli, avendo delle comode vie millenarie e lastricate che costeggiavano l'Arno, che non attraversavano torrenti e che sono pianeggianti, fare un altro percorso da Campi attraversando poggi e valli. Anche il ponte di Arcena, che la pubblicazione della "Soprintendenza alle antichità dell'Etruria, *Carta Archeologica*, Firenze 1951" definisce romano, risulterebbe nel posto sbagliato.

Le ricordo che di quel tragitto, creato dalla politica sulle carte e nel cercare sul terreno viottoli, che improbabilmente sarebbero state vie, prevede la salita fino sopra Camparsena, la scesa fino al fosso della Lappola (che nella pubblicazione è chiamato fosso Grande), la salita alla Croce di Sarna, poi il passaggio per Rosina, la scesa nella Rassina all'Acquaforte, la salita a Chitignano e la scesa al Molin di Ciofi, di nuovo nella

La foto è scattata da Banzena. Naturalmente la strada non passava dal S. Antonio, ma scendeva dal Bivio di Banzena e passava parallela al Corsalone. Qui sembra tornare indietro



Rassina, la salita a Poggio d'Acona e il passaggio da Valenzano per scendere a Calbenzano. Dopo tutti questi giri e saliscendi, la nostra Romea sarebbe tornata a ritrovare l'antica e comoda via romana pianeggiante e logica che aveva abbandonato a Campi. Se da Campi una via romana portava a Subbiano e oggi si è scelto di ignorarla e passare per i poggi per raggiungere ugualmente quel paese, vuol dire che i Romani erano degli imbecilli anziché abilissimi costruttori di strade. C'è da tenere presente che, grazie alle strade e ai percorsi scelti, conquistarono il mondo. Si è scelto invece di escludere Castel Focognano da questo itinerario che era passaggio di vitale importanza. Dalla via Casalecchio – Terrossola passarono anche i Partigiani che raggiunsero Bibbiena il 28 Agosto '44, giorno della liberazione.

Sig. Rodolfo, non cascate su una buccia politica di banana! Io sono di Bibbiena e non lo dico per campanilismo, ma Castel Focognano, che è stato tenuto fuori, non credo che farà finta di niente se arrivano contributi dall'Europa. Semmai doveva essere escluso Chitignano, Poggio d'Acona che c'entrano nulla con la Romea!

Non solo i costruttori Romani, ma anche il Duca di Parma avrebbe fatto il percorso sbagliato accampandosi nella zona di Casa della Fraternita sotto Bibbiena per proseguire la mattina successiva per Subbiano e Arezzo. Quella via Romana ha visto passare personaggi importantissimi come leggerà più avanti.

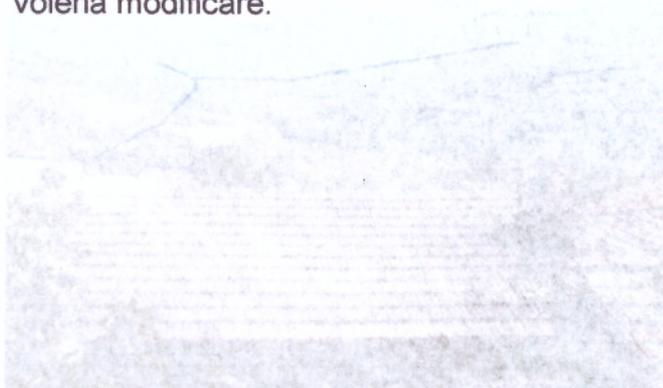
³² Borghi, ms. Cv 5: "Nella guerra tra il comune di Firenze e la repubblica di Venezia, per Pisa i Veneziani spedirono l'Alviano loro comandante sui primi di gennaio 1498 per la Via di Marecchia in Casentino per occupare di primo avviso Bibbiena e qui fare poi la sede della guerra. Per tal proposito un certo bibbienesese, amico dei Medici, comandato da Pietro dei Medici, finse di essere postiglione a cavallo della Signoria di Firenze e con l'insegna di quella in petto e con le lettere contraffatte di nottetempo, con 200 cavalleggeri scesi i monti, ed occupata per prima la Badia di Camaldoli, ed il monte della Verna, sul levare del sole entrarono in Bibbiena come amici"

■ Anche Richard Colt Hoare, viaggiatore inglese, nel 1791, per andare verso la Verna passò da Subbiano e proseguì per Rassina, si guardò bene dal fare quel tratto tortuoso a saliscendi, che la politica di oggi propone. Lasciò scritto: "[...] Qui mi avvicinai all'Arno che continuò ad accompagnarmi sulla sinistra; Ha acque azzurre e a tratti il corso si fa rapido. Poco oltre è attraversato da un superbo ponte (forse ponte Caliano). Sulle sue rive si trova il piccolo e nitido paese di Subbiano e più oltre, ma poco, quello di Rassina [...]"³³.

Non sarà facile convincere i Casentinesi, che conoscono l'orografia dei loro luoghi, che il percorso della Romea sia quello che viene proposto, tantopiù se non ci sono testimonianze storiche scritte a supporto di un falso storico a discapito della verità, della tradizione e dei posti che hanno visto passare veramente tanti pellegrini.

Anzi faccia appello a tutti gli interessati se hanno qualche documento antico che possa avallare quello strano itinerario e se lo trova per cortesia me lo mandi. Io non l'ho mai trovato!

Mentre rimango a Sua disposizione per qualsiasi altra notizia, la saluto e spero di essere stato utile a Lei e alla verità storica che sarebbe un delitto ignorare, figuriamoci volerla modificare.



Giorgio Lucchetti

³³ Attilio Brilli, *Viaggio in Casentino...* op. cit., Città di Castello, 1993, pp. 15 -16: "Domenica, 26 giugno. Lasciata Arezzo, proseguì per quattro miglia su una strada ben tenuta e pianeggiante attraverso l'agro aretino. A Castelnuovo la valle volge a sinistra e tende a restringersi. Qui mi avvicinai all'Arno che continuò ad accompagnarmi sulla sinistra; Ha acque azzurre e a tratti il corso si fa rapido. Poco oltre è attraversato da un superbo ponte. Sulle sue rive si trova il piccolo e nitido paese di Subbiano e più oltre, ma poco, quello di Rassina che è più grande. Da qui presi a salire verso Bibbiena, uno dei villaggi più ampi del Casentino. Questo luogo si trova a meno di sedici miglia da Arezzo; fino a Subbiano la strada è praticabile alle carrozze, non oltre. Dopo pranzo proseguì attraverso un bel bosco di castagni che appartiene al marchese Niccolini di Firenze, il maggior proprietario terriero del posto. Disceso che fui ad un fiumicello (dovrebbe essere il torrente Corsalone), dopo poco ripresi a salire per un'erta incessante e a volte ripida che mi condusse al convento dei Padri riformati a la Verna, sei o sette miglia da Bibbiena. Gran parte della strada è selciata, o pavimentata con pietre..."

Le invio ancora queste mie riflessioni. Prenda per buono quello che scrive l'antico cronista, in particolare quello che ho evidenziato in neretto e valuti in maniera asettica ciò che scrivo io. Vedrà che è molto interessante per la Romea.

Non so se le sia mai capitato di sentire del passaggio d'Annibale verso l'Etruria. Io, in tutti posti in cui sono stato (ho molto viaggiato per lavoro), nel centro Italia, ho sentito sempre dire: <<Annibale è passato di qui>> e ci sono ovunque ricordati improbabili ponti, case e vie del Punico.

Non rida, ma sono convinto, che sia passato per la Romea nel giugno del 217 a. C., quando naturalmente ancora non era lastricata, ma era una pista in terra battuta. I Romani iniziarono a lastricare le vie solo dopo il 200 a. C. La via Romea forse è stata lastricata nel 187 a.C.

Scrive Tito Livio (59 a. C. – 17):

"2 Dum consul placandis Romae dis habendoque dilectu dat operam, Hannibal profectus ex hibernis, quia iam Flaminium consulem Arretium pervenisse fama erat [...]".
Traduzione: "Mentre il console a Roma si dava da fare per propiziarsi gli dei ed effettuare la leva, Annibale partito dagli accampamenti invernali, perché ormai si diceva che il console Flaminio era arrivato ad Arezzo, **prese la via più breve attraverso le paludi, in cui il fiume Arno in quei giorni era tracimato più del solito, benchè gli si offrisse un'altra via, più lunga, ma più facile.** Ordinò agli Africani e agli Ispanici (questo era tutto il nerbo del vecchio esercito), che, presi i loro bagagli, partissero per primi, che non si fermassero se non dove non mancassero le cose necessarie a loro una volta radunatisi; che seguissero i Galli, affinché questo fosse il centro dell'esercito; da ultimo seguisse la cavalleria; quindi Magone con i Numidi armati alla leggera perché tenesse serrato l'esercito in marcia, soprattutto tenendo uniti i Galli, nel caso che per insofferenza della fatica e della lunga marcia (fiacca com'è quella gente a tali fatiche), si sbandassero o si fermassero. I primi, purchè di là avanzassero i loro comandanti, per le rapide del fiume o per profonde voragini, quasi ingoiati e sommersi dal fango, tuttavia seguivano le insegne. I Galli non riuscivano né a tenersi dritti quando sdruciolavano nel fango, né a rialzarsi dai gorghi e neanche sostenevano o i corpi con gli animi o gli animi con la speranza. Alcuni trascinavano a fatica le membra stanche, altri, una volta che erano stramazati a terra, gli animi soprafatti dallo scoramento, morendo tra i muli anch'essi sparsi qua e là a terra; e più di tutte li sfinivano **le veglie sopportate quattro giorni e tre notti.** E poiché le acque coprivano tutto e non si poteva trovare nessun punto asciutto dove distendere il corpo stanco, accumulati i bagagli nell'acqua, vi si sdraiavano sopra. Talvolta anche i giumenti, caduti in mucchio qua e là per tutto il cammino, offrivano a chi cercasse soltanto qualche cosa che sporgesse dall'acqua il giaciglio necessario per un breve riposo. Lo stesso Annibale, ammalato d'occhi già prima delle intemperie primaverili, con le sue alternanze di caldo e di freddo, mentre era trasportato sull'unico elefante superstite, per emergere il più possibile dal livello delle acque, perdette un occhio a causa delle veglie, dell'umidità notturna e della malaria che gli gravava soprattutto la testa e a causa del fatto che non era quello né il luogo, né il momento per ricorrere a medicine.

3 Dopo aver tristemente perduti molti uomini ed animali, **quando finalmente uscì fuori dalle paludi, appena gli fu possibile, Annibale collocò gli accampamenti all'asciutto; da esploratori mandati in ricognizione venne a sapere con certezza che l'esercito romano stava intorno alle mura di Arezzo** (Quindi lui non era distante da Arezzo). Si diede poi ad indagare, ricercando con somma cura quali potessero essere i disegni e le segrete intenzioni del console, nonché la posizione dei luoghi, i percorsi, i mezzi atti a procurarsi vettovaglie: in generale, tutto quanto fosse utile da conoscere. **La regione era tra le più fertili d'Italia; i campi di Etruria, che si stendono tra Fiesole ed Arezzo, erano ricchi di frumento, di bestiame ed abbondanti di ogni cosa;** Annibale venne poi a sapere che il console era baldanzoso a cagione del suo precedente consolato e non

molto ossequioso non solo verso le leggi o la maestà del senato, ma neppure verso quella degli dei. La fortuna con un felice successo nelle imprese civili e militari aveva alimentato in lui quella temerarietà che era già insita nella sua natura. Appariva, pertanto, evidente che egli in ogni caso avrebbe agito con audacia precipitosa senza consultare né dei né uomini; Annibale, affinché il console cedesse ancor più ai propri difetti, si preparò a provocarlo e ad esasperarlo; **lasciato il nemico alla sua sinistra, partì in direzione di Fiesole ed attraverso i campi dell'Etruria si diede a predare**, mostrando da lontano al console, nelle stragi e negli incendi, la più grande devastazione possibile. Flaminio, che non sarebbe stato tranquillo, anche se il nemico lo fosse stato, allorché vide le terre degli alleati saccheggiate dinanzi ai suoi occhi, ritenne disonore per sé il fatto che il Cartaginese passeggiasse per l'Italia centrale e, senza che nessuno si opponesse, si avviasse ad assalire le stesse mura di Roma. Tutti gli altri gli consigliavano una tattica più vantaggiosa anche se non spettacolare, dicendo che era opportuno aspettare il collega (il console di Rimini) in modo che, ricongiunti gli eserciti, si conducesse l'impresa di comune accordo. Mentre, nel frattempo, per mezzo della cavalleria e degli ausiliari armati alla leggera si doveva trattenere il nemico nella sua sfrenata libertà di saccheggio; Flaminio, allora, infuriato si precipitò fuori dal luogo della riunione e avendo dato contemporaneamente il segnale di marcia e di combattimento, proruppe: <<Ma sì, mettiamoci addirittura a sedere dinanzi alle mura di Arezzo; qui, infatti, c'è la patria e ci sono i Penati. Annibale, lasciato libero, saccheggia pure del tutto l'Italia e, devastando e bruciando ogni cosa, giunga fino alle mura di Roma; noi non ci muoveremo di qui prima che i senatori abbiano richiamato C. Flaminio da Arezzo, come già un tempo richiamarono Camillo da Veio>>. Mentre con tanta violenza sfogava la sua ira, ordinando con grande concitazione di togliere le insegne, Flaminio balzò in sella quando improvvisamente il cavallo stramazza e fece perdere l'equilibrio al console che cadde col capo in avanti. I circostanti furono presi da terrore come dinanzi ad un triste presagio per l'inizio dell'impresa, quando, per di più, venne annunciato che non si poteva tirar fuori l'insegna (dalla custode) nonostante gli sforzi del vessillifero. Flaminio rivolto al messaggero: <<Mi porti forse, disse anche lettere dal senato che mi vietano di compiere l'impresa? Vattene ed annuncia che l'insegna deve essere levata, anche se per strapparla la mano si intorpidisca per la paura>>. L'esercito quindi incominciò la marcia, mentre i comandanti erano sgomenti perché erano contrari a tale decisione e perché erano stati spaventati dal duplice prodigio; i soldati, invece, in generale si rallegravano per la fierezza del capitano, tenendo presente più la speranza in sé, che le ragioni di una tale speranza.

4 Annibale fece deserto, con tutte le devastazioni della guerra, il territorio fra la città di Cortona e il lago Trasimeno, per inasprire maggiormente l'ira del nemico e spingerlo a vendicare le offese fatte agli alleati¹. La traduzione è stata rilevata da internet.

Mettiamo da parte tutto quello che è stato detto fino ad oggi da studiosi, più o meno conoscenti la zona. Non ci deve confondere il fatto che siano state trovate ossa di elefante, non fossilizzate, negli Appenni della Toscana occidentale, riferiamoci solo a questo scritto di Tito Livio. Ricordiamoci che Annibale ha scorrazzato per molti luoghi dell'Emilia e della Toscana, quindi le sue tracce potrebbero essere ovunque.

Conoscendo le indubbie qualità strategiche di Annibale, che valutava tutto e tutto voleva sapere, c'è da chiedersi quale percorso avrebbe intrapreso dai campi invernali che aveva in Emilia, e quale tattica avrebbe tenuto partendo da quel luogo per giungere in Etruria.

Teniamo presente che nell'ozio dell'inverno, nell'attesa della primavera, sicuramente Annibale aveva spedito pattuglie a cercare le vie migliori per il sud. In base alle notizie ritornate, avrebbe scelto quella più consona a una sua strategia. Praticamente, prima di decidere e partire, dovrebbe aver avuto e studiato la mappa di tutte le vie che valicavano

¹ Tito Livio, *Ad urbe condita*, libro XXII.

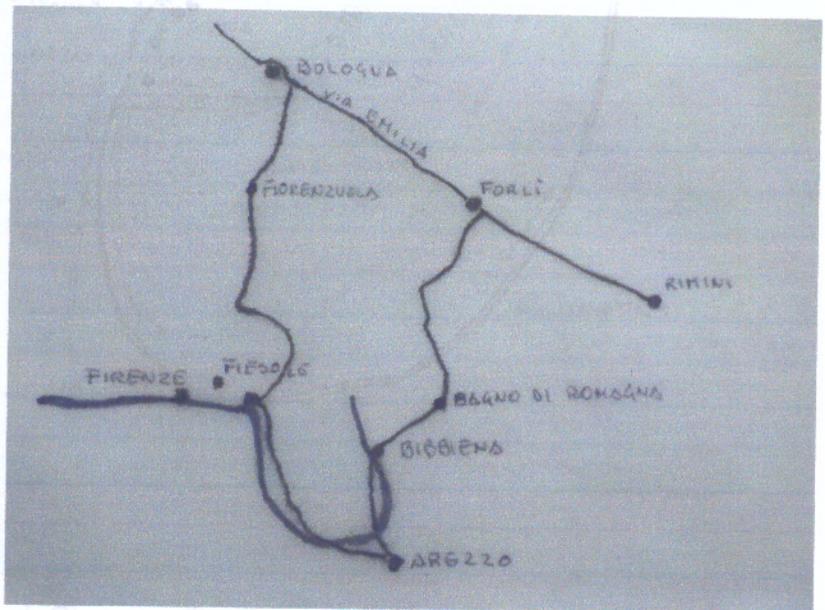
l'Appennino. Sicuramente conosceva quali erano quelle presidiate e sapeva già la condizione degli eserciti di Rimini e Arezzo. Infatti, nei giorni prima della partenza, gli era giunta anche la notizia che il console Flaminio fosse già ad Arezzo. Senza dubbio non conosceva il ancora carattere di console (questa era una delle cose che lo interessavano di più. Nelle battaglie del Trasimeno e di Canne le vittorie furono, in buona parte, date dalla conoscenza del carattere dei Consoli).

Per lui certamente sarebbe stato indispensabile affrontare solo un esercito dei due che gli stavano davanti: Rimini o Arezzo. Quindi nelle sue mosse non doveva far intendere quale delle due roccaforti sarebbe stata attaccata. Certamente voleva costringere i Consoli a rimanere saldi nei loro presidi e impedir loro aiuti vicendevoli, infatti ci riuscì. Questo spiega la necessità della velocità nella marcia una volta resa nota la sua tattica (ricordiamoci [...] *le veglie sopportate quattro giorni e tre notti [...]*). Nella velocità, va considerato che portavano anche animali da macellare e che questi animali avrebbero dovuto far soste per mangiare. Gli uomini possono farlo anche camminando, ma gli animali no. Inoltre Annibale prima di entrare nelle acque paludose della piena dell'Arno avrebbe potuto mandare pattuglie per verificare la situazione, ma la necessità di rapidità, certamente, gli fece sottovalutare l'esondazione dei fiumi.

Voglio inserire qui alcune mie riflessioni non documentate e che non sono storia!

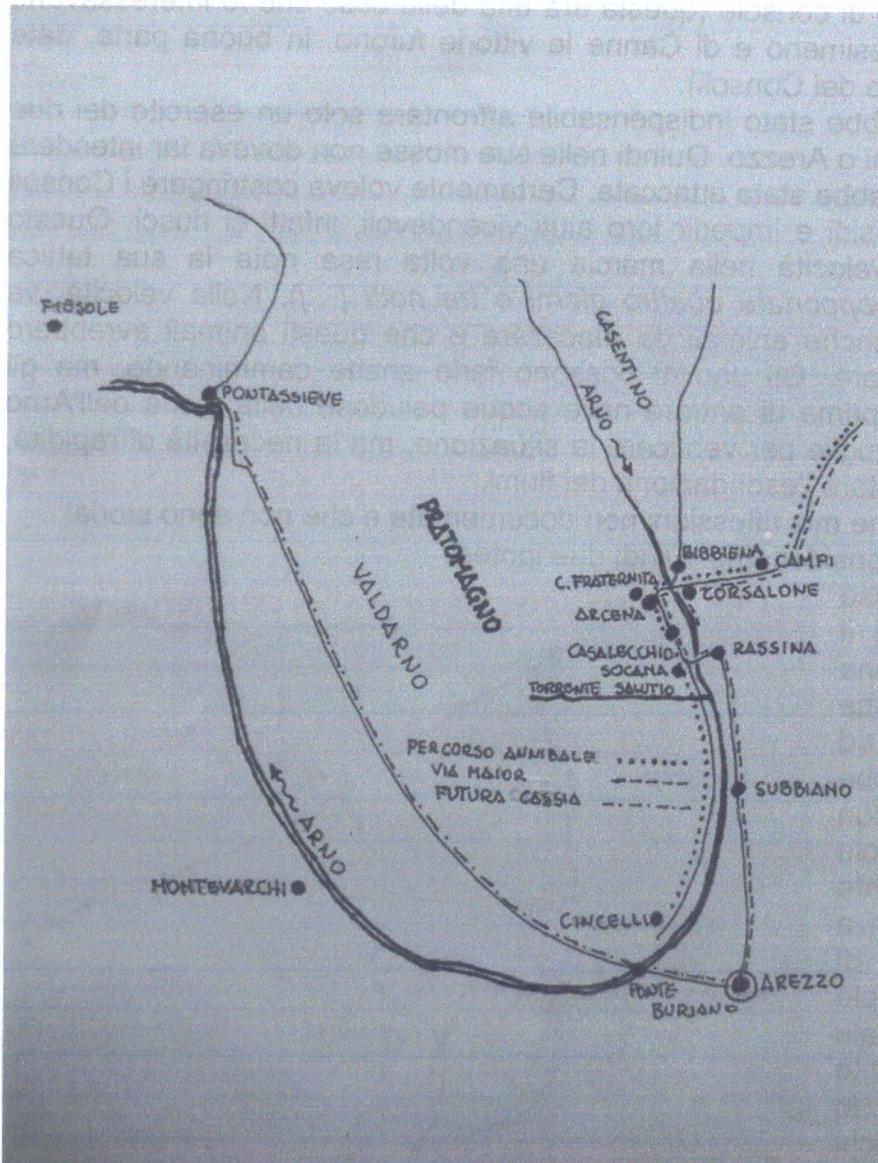
Partiamo dall'Emilia e consideriamo quindi due ipotesi:

► Se il Punico fosse partito verso sud da Bologna, il Console di Rimini, appena fosse stato avvertito, avrebbe potuto correre in rinforzo ad Arezzo. Annibale avrebbe dovuto fare circa 175 km con gli animali al seguito. Il Console di Rimini probabilmente sarebbe arrivato prima di lui a portare aiuto al collega di Arezzo, avendone da fare solo circa 130 circa. Annibale sarebbe stato quasi certamente battuto perché i Romani lo avrebbero messo tra due fuochi com'erano soliti fare. Se avesse percorso vie più



occidentali la situazione sarebbe stata addirittura peggiore e avrebbe allungato il percorso rendendo inutile la velocità e il viaggiare anche di notte.

►► Se invece Annibale avesse fatto il percorso della via Emilia, in piena tranquillità e calma, e improvvisamente, a S. Martino in Strada (Forlì), si fosse diretto verso sud con una marcia decisa e veloce, avrebbe svelato le sue intenzioni solo allora, ma avrebbe dovuto fare solo circa 130 km e sarebbe arrivato per primo ad Arezzo e il Console di Rimini sarebbe intervenuto comunque in ritardo.



dovuto fare solo circa 130 km e sarebbe arrivato per primo ad Arezzo e il Console di Rimini sarebbe intervenuto comunque in ritardo.

Passiamo ora alla storia documentata. Sappiamo per certo, che Annibale, per venire ad Arezzo, quando giunse all'Arno, dovette fare una scelta su due strade. Il cronista riporta che scelse, tra due vie, quella più breve, ma meno comoda: "[...] cum aliud longius, ceterum commodius ostenderetur iter, propiorem viam per paludes petit, qua fluvius Arno per eos dies solito magis inundaverat [...]". Quindi dopo aver viaggiato con l'esercito per quattro giorni e tre notti si doveva trovare per forza in prossimità dell'Arno, che poteva incontrare solo nella zona di Pontassieve o in quella di Bibbiana. Le due distanze sono compatibili con il luogo

dove il suo esercito si trovò immerso nell'acqua (Bologna-Pontassieve circa 110 km e Forlì-Bibbiana circa 100 km).

La via più breve da Pontassieve ad Arezzo era l'itinerario di quella che in futuro sarebbe stata la Cassia praticamente dritta. Costeggiando l'Arno, il tragitto sarebbe stato più lungo, visto che nel Valdarno il fiume si allontana dalla via. Passando per la "Cassia" non si sarebbe trovato: "*per praealtas fluvii ac profundas voragines*"; e la via sarebbe stata abbastanza comoda. Sarebbero rimasti circa 65 Km da fare per giungere ad Arezzo.

La via più breve e più scomoda da Bibbiana ad Arezzo sicuramente era quella che, da Rassina in giù, continuava a costeggiare perfettamente l'Arno sulla sponda destra fino a Cincelli e dove attualmente si trova il Ponte a Buriano.

La più lunga e più comoda poteva essere la via romana che in futuro sarebbe stata la via Romea. Questa, come detto nella mia lettera, passava vicino a Socana, Rassina, Subbiano e Ponte alla Chiassa. Passando di lì sarebbe però andato dritto in bocca ai Romani di stanza ad Arezzo e lui lo sapeva. Probabilmente sapeva anche che questa

strada importante sarebbe stata vigilata. Dal momento che Annibale avesse fatto sua scelta sarebbero rimasti da fare circa 25 Km.

Rimane il problema delle Paludi. Pare strano che ad Annibale, che sapeva anche qual'era la via più scomoda, non risultasse che ci fossero alcune paludi "[...] propiorem viam per paludes petit [...]", ma forse era solo acqua dell'alluvione. Infatti in quei giorni doveva essere piovuto molto e i fiumi erano straripati: "[...] fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat [...]".

Forse proprio perché era un'esondazione, allora imprevedibile, Annibale ci cascò spinto anche dalla necessità di far presto. Per la cronaca, solo in Casentino, che ha un bacino imbrifero relativamente piccolo, possono generarsi inondazioni di giugno a causa di una forte pioggia su tutta la valle. Famosa quella dell'undici giugno 1289 dopo la battaglia di Campaldino, che ricorda anche Dante nella Divina Commedia, dove "l'Archian rubesto" spinse il corpo di Bonconte nell'Arno "[...] Voltommi per le ripe e per lo fondo poi di sua preda mi coperse e cinse [...]". S'intende, dallo scritto di Tito Livio, che l'acqua era in movimento similmente a come scrisse Dante.

La strada più scomoda che scelse, è attraversata dal Torrente di Salutio che alla foce si allarga e forse esondando dà l'idea di acque ferme e paludose, ma chi avesse tentato di passarlo a guado, visto che i ponti non c'erano, sarebbe sicuramente stato trascinato dalla sua piena in quella dell'Arno. Sempre su quella via, in alcuni punti, i greppi sono ripidi e non consentono di poter uscire dalla carreggiata in terra battuta soggetta anche ad erosioni. Più vicino ad Arezzo l'esondazione potrebbe aver interessato le zone pianeggianti.

Proseguo con la storia che Tito Livio ci racconta: "[...] ubi primum in sicco potuit, castra locat [...]" "quando finalmente uscì fuori dalle paludi, appena gli fu possibile, Annibale collocò gli accampamenti all'asciutto (con "appena gli fu possibile" sembra indicare, che si trovasse nella zona della Zenna dove i bordi scoscesi della via non avrebbero consentito di porre gli accampamenti); da esploratori mandati in ricognizione venne a sapere con certezza che l'esercito romano stava intorno alle mura di Arezzo. Si diede poi a indagare, ricercando con somma cura quali potessero essere i disegni e le segrete intenzioni del console (questa era la notizia che serviva di più), nonché la posizione dei luoghi, i percorsi, i mezzi atti a procurarsi vettovaglie: in generale, tutto quanto fosse utile da conoscere".

Gli esploratori, al ritorno, riferirono ciò che avevano potuto appurare e il Cronista riporta: "[...] La regione era tra le più fertili d'Italia; i campi di Etruria, che si estendono tra Fiesole ed Arezzo, erano ricchi di frumento, di bestiame ed abbondanti di ogni cosa; Annibale venne poi a sapere che il console era baldanzoso a cagione del suo precedente consolato e non molto ossequioso non solo verso le leggi o la maestà del senato, ma neppure verso quella degli dei. La fortuna con un felice successo nelle imprese civili e militari aveva alimentato in lui quella temerarietà che era già insita nella sua natura. Appariva, pertanto, evidente che egli in ogni caso avrebbe agito con audacia precipitosa senza consultare né dei, né uomini; Annibale, affinché il console cedesse ancor più ai propri difetti, si preparò a provocarlo e ad esasperarlo; [...] mostrando da lontano al console (che vedeva il fumo degli incendi dalle mura di Arezzo), nelle stragi e negli incendi, la più grande devastazione possibile [...]".

Se Annibale aveva mandato i suoi esploratori in Valdarno e tornando riferirono che si poteva razzare nei "[...] campi di Etruria, che si stendono tra Fiesole ed Arezzo [...]", vuol dire che i Cartaginesi non erano passati per quella zona. Concludo con l'altro frammento del cronista: "[...] et laeua relicto hoste Faesulas praeteriens medio Etruriae agro praedatum profectus [...]"; ossia: "[...] lasciato il nemico alla sua sinistra, partì in direzione di Fiesole ed attraverso i campi dell'Etruria si diede a predare [...]"

Se Annibale, in vista di Arezzo dopo essere arrivato da nord, per andare a predare e far danni, si mosse in direzione di Fiesole lasciando il nemico (Arezzo) alla sinistra (et *laeva relicto hoste*), non poteva che venire dal Casentino.

Fino a Rassina, da S. Martino in Strada, quindi deve aver fatto quella che Voi chiamate la Romea germanica che era, come scritto anche negli Ann. Stadenses, la via ritenuta migliore da Bologna, ma non scelse sicuramente di passare da Chitignano e Poggio d'Acona. Di lì ci passano solo i politici.

Spero che questo mio noiosissimo scritto Le sia utile.

Giorgio Innocenti